

## **Meditazione sui temi biblici del tempo di Avvento dell'anno B**

*Quando ci si rende conto del  
riflesso di Dio in tutto ciò che  
esiste, il cuore sperimenta il  
desiderio di adorare il Signore  
per tutte le sue creature e  
insieme ad esse.*

Laudato si', 87

# **LA CLINICA DEL DESIDERIO**



IN TEMPO DI CRISI,  
IN CRISTO,  
PER RI-SCOPRIRE «COMUNITÀ»



**4**

L'Avvento, nell'anno liturgico, si articola in due movimenti: il primo, che si estende fino al 16 dicembre, punta sul ritorno di Cristo e può essere inteso come l'attesa dell'uomo nei confronti di Dio; il secondo movimento, che si estende dal 17 al 24 dicembre, riattiva la memoria storica dell'incarnazione, e può essere inteso come l'attesa di Dio nei confronti dell'uomo.

### **Il desiderio malato**

Vale la pena attendere e desiderare? La nostra esistenza appare spesso come uno struggente ottativo che non riesce mai a coniugare all'indicativo l'anelito alla felicità. Un imperativo inceppa questo processo gioioso di liberazione: la fissazione paranoica sul godimento a tutti i costi, che anestetizza l'esperienza del limite e inietta nelle vene un velenoso «male di vivere» (E. Montale).

Ci siamo fermati, forse troppo spesso, sulle idee e sui comportamenti, dimenticando ogni idea, anche la più sublime, non serve a niente se non è intimamente *creduta*; e ogni comportamento, anche il più morale, non giova a niente se non è esistenzialmente *voluta*. Per saper coniugare insieme gli ottativi, gli indicativi e gli imperativi in modo unificato e liberante, abbiamo bisogno di riscoprire una terza dimensione della vita spirituale: il desiderio. La facoltà di desiderare rappresenta il tratto più distintivo della nostra creaturalità a immagine e somiglianza di Dio, ma anche la zona più esposta alle seduzioni del Nemico.

Vecchie e nuove patologie del desiderio, fantasmi di morte e angosce apocalittiche infestano le nostre vite. Davanti alla precarietà delle nostre giornate, il desiderio si atrofizza e cerca soddisfazione in capricci sempre più meschini: “pochi, maledetti e subito”. In Sicilia, tutto questo diventa, ovviamente, ancora più tragico. Manca non solo il lavoro, l'impresa in senso economico, ma anche quelle “impresе spirituali”, personali e comunitarie, abili a scatenare risurrezione e vita. Parole come “Dio”, “vita eterna” o “redenzione” ci sembrano concetti inutili, incapaci di illuminare la realtà, scollegati da essa. Ah, la realtà! Che cos'è reale in un mondo di relazioni virtuali?

La Parola dell'Avvento sparge sale sulle ferite del nostro desiderio: ma se brucia e fa male, vuol dire che sta agendo.



## Ridestare il desiderio

Nella prime tre domeniche d'Avvento ascolteremo la voce del profeta Isaia, che preconizza un doppio ritorno: il ritorno del popolo a Dio e il ritorno di Dio al popolo, grazie a un Messia umile, misericordioso, apportatore di giustizia e di pace.

La tragica esperienza dell'esilio non ha reso "migliore" il popolo dell'alleanza: «Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te» (Is 56,6; I domenica). A ben vedere, viviamo in un'epoca che assomiglia molto a quella del profeta: non speravamo anche noi di essere "migliori" dopo la pandemia? Invece, ci siamo accontentati di vivacchiare. Eppure, da noi, persino la luce fioca d'inverno indora i nostri panorami e ci invita alla beata speranza della venuta del nostro Signore Gesù Cristo... Dov'è andata a finire l'attesa delle cose ultime? Perché il cielo è diventato così lontano?

Il profeta ha saputo custodire il desiderio di Dio e, così, può intercedere a favore del popolo, chiedendo ciò che nessuno aveva mai osato chiedere: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19; I domenica). Il verbo "scendere" segnala l'iniziativa di Dio davanti all'impossibilità dell'uomo di "salire". Solo Dio può attraversare l'incolmabile distanza tra il fango della terra e le stelle del cielo. "Desiderio" deriva appunto da *de*, che segnala una mancanza, e *sidera*, ossia "stelle". Anche se siamo fatti di terra, ci manca la compagnia delle stelle! «Noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani»: le mani che *con-finano* e danno forma sono le mani dell'Infinito. La nostra liberazione diventa sempre più effettiva quanto più ci lasciamo plasmare dallo Spirito. L'esperienza del confine e del limite, tra le mani affidabili di Dio, non sarà più un "dis-astro", un dramma senza senso, ma la terapia grazie alla quale curiamo la costipazione del nostro desiderio e diventiamo, così, grembo accogliente di vita buona. Noi non siamo semplicemente "figli delle stelle" (come cantava Alan Sorrenti): piuttosto, "noi vogliam Dio, che è nostro Padre".

Quel primo Avvento nella storia prepara, nel tempo intermedio della Chiesa, la seconda venuta del Salvatore. Com'è accaduto nella sua prima venuta, anche oggi c'è il rischio che la venuta del Salvatore sia accolta nella totale indifferenza. Ancora una volta, la Parola di Dio (II domenica) ci



spinge ad una insurrezione pacifica contro il dogma dell'indifferenza: bisogna «gridare», e «alzare la voce» contro il chiasso e l'ottundimento generale; occorre «salire su un alto monte», respirare a pieni polmoni e recuperare una visione olistica della realtà. «Consolate, consolate il mio popolo!» (Is 40,1): ovvero, accompagnate chi è solo e fategli amare di nuovo la vita. Il fango non scandalizza più, perché è raggiunto da Dio stesso: «ecco, il Signore viene con potenza».

Quando siamo raggiunti da una *besorah*, ossia da una buona notizia (III domenica), non possiamo sottrarci dalla gioia di trasmetterla agli altri, non solo a parole, ma entrando in empatia con l'umano, soprattutto quello più fragile e ferito. Con l'avvento di Gesù, anche la chiesa è coinvolta in questa trasformazione messianica del reale, intrecciando cose da dire (portare il lieto annuncio ai poveri, proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione ai prigionieri) e cose da fare (fasciare le piaghe dei cuori spezzati, e, promulgare la misericordia del Signore).

Con l'incarnazione del Verbo sappiamo che Dio ha ascoltato la supplica del profeta: il Padre ha squarciato i cieli e ci ha fatto conoscere il Figlio, che ha dato alla nostra argilla ribelle la forma della figliolanza.

### **Esercitare il desiderio**

Come riattivare, dunque, il desiderio di Dio e del suo ritorno? Quali sussidi possono essere messi a disposizione per una impresa spirituale così urgente? Il desiderio non è conquista dell'oggetto, ma contemplazione, attesa della sua manifestazione: «Lo sguardo lungo e contemplativo, a cui solo si dischiudono gli uomini e le cose, è sempre quello in cui l'impulso verso l'oggetto è spezzato, riflesso» (Adorno, *Minima moralia*). Come esercitare questo sguardo? Come resistere alla bulimia del "tutto e subito"?

Nel Vangelo della prima domenica ritorna per ben quattro volte il verbo "vegliare" (in greco: *gregorein*). Per augurarci buon avvento, ci chiameremo tutti "gregorio". A ben vedere è quello di cui ha urgente bisogno il nostro tempo: qualcuno che sappia attraversare il torpore delle coscienze e il buio dei falsi desideri indotti dalla mentalità di questo mondo.



Possiamo desiderare di più! Invece di aspettare Godot (come nella grottesca e amara commedia di Samuel Beckett), un piccolo dio che non arriverà mai, possiamo sperare nell'incontro con il Padrone di casa. Non importa se «alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino». Dio verrà, non tarda. «A chi cerca il Signore non manca alcun bene» (Sal 34).

Nella seconda e terza domenica di Avvento ci viene proposta la figura di Giovanni, il Battista, ma non è lui il protagonista della scena. La sua vita austera e umile è un invito alla conversione e a vivere nella sobrietà, senza lasciarci sedurre dalla frenesia consumistica. La sua missione consiste, appunto, nell'indicare il Messia: «dopo di me viene uno che è più forte di me (Mc 1,7). Con una triplice negazione (cf. Gv 1,19-22) il Battista respinge via da sé le proiezioni messianiche dei suoi interlocutori: lui non è né il Cristo, né Elia, né il Profeta. Questi "no" preparano il "sì" della sua identità profetica: il Battista è Voce (*phoné*) che dà sonorità al Logos. Voce e Parola sono intrecciate: la Voce, qui e ora, permette alla Parola eterna di dipanarsi nel tempo e orienta la ricerca verso uno che sta in mezzo a loro, ma che gli interroganti non conoscono (Gv 1,26). Le nostre liturgie d'Avvento non sono altro che questo: una preparazione alla venuta di uno Sconosciuto, che è già presente. Difatti, tra la prima venuta nella carne e l'ultima venuta gloriosa non si deve dimenticare la venuta intermedia del Cristo, nella realtà dei sacramenti della Chiesa, in maniera eminente nell'eucaristia, pegno della gloria futura.

Un'altra anticipazione che Dio ci dona, accanto all'Eucaristia, è la Madre, colei che per singolare privilegio è stata preservata dal peccato (8 dicembre) e con un atto di piena libertà ha accolto l'incarnazione del Verbo, aderendo totalmente al progetto di Dio (IV domenica). Maria, innamorata di Dio, ci conquista a Dio. La sua Immacolata Concezione segna già l'inizio del compimento. Da lei possiamo imparare non solo a desiderare, ma anche a considerare (*stare con le stelle*), cioè a guardare la realtà con gli occhi stessi di Dio.



### Alcune domande per la riflessione:

- Che cosa desideri veramente?
- Ti prendi cura del tuo desiderio? In quale "palestra" eserciti le tue attese?
- Cosa significa, in concreto, l'invito alla vigilanza?
- Serve restare svegli quando tutti dormono?
- Come ti attrezzavi ad attraversare le tenebre e i pericoli della veglia?
- Sai identificare lo "Sconosciuto" che è già presente?
- Consideri la tua vita come Maria ha *con-siderato* la sua?

### Proposte:

- In questo tempo, le comunità possono approfondire il tema dell'accoglienza. Sappiamo che atteggiamenti poco documentati diventano spesso chiusura. Occorre "squarciare" il diaframma dell'indifferenza.
- Studio del territorio con attenzione alle periferie esistenziali che fanno più fatica a sperare e attendere. Ci sono "profezie" che meritano di essere segnalate?

